



Scalfaro con il ministro della Difesa Previtto durante la cerimonia per il 50° anniversario della battaglia di Monte Cassino

Bruno Mosconi/AP

# A Cassino per non dimenticare

## Scalfaro: «La pace nasce dal rispetto della verità»

Si sono ritrovati di nuovo insieme dopo cinquant'anni. I reduci dei dieci eserciti che combatterono la guerra nella zona di Cassino, che assistettero impotenti alla distruzione dell'abbazia benedettina.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLA CIANNELLI

CASSINO. Hanno i volti solcati da rughe profonde che, per l'emozione, sembrano d'improvviso diventare di più. Hanno gli occhi lucidi e le mani che tremano un po'. E la pioggia che cade battente sulla loro giornata non riesce a spegnere un entusiasmo che dura da cinquanta anni. Sembra ieri ed è passato mezzo secolo e loro erano dei ragazzi, di nazionalità diverse, messi insieme dal destino a combattere fianco a fianco un pezzo importante di una guerra che fu dura per tutti. Eccoli, allora, nella Cassino ricostruita e, poi, su nell'Abbazia simbolo i reduci di quella guerra. Parlano lingue diverse perché diversi furono gli eserciti che qui si trovarono a combattere. Polacchi, tedeschi, inglesi, americani, australiani e neozelandesi, francesi e marocchini, gurka e, ovviamente, italiani che però si comprendono lo stesso. In questi luo-

ghi, su queste montagne hanno lasciato un pezzo della loro giovinezza. Hanno visto morire l'amico che combatteva al loro fianco e a cui non mancano di rendere omaggio portando un fiore sulla tomba dei vicini cimiteri di guerra. Ma hanno anche combattuto per un ideale di libertà dimostrando, alla fine, che la ragione era dalla loro parte. Nel ricordo dei 185.000 morti della dura battaglia di Monte Cassino, dell'Abbazia rasa al suolo da 229 aerei che scaricarono sull'antico edificio 453 bombe ad alto potenziale e oggi interamente ricostruita, si sono così ritrovati oltre quindicimila reduci cui si sono uniti tanti altri che cinquant'anni fa non c'erano. Giovani (che hanno tanta voglia di capire) e meno giovani che non sono disponibili a dimenticare. Tutti con un gran desiderio di pace. In fondo è questo il senso dell'intera giornata di cele-

brazioni che si è snodata secondo il programma, nonostante il tempo inclemente, alla presenza delle massime autorità dello stato. Su questi concetti, infatti, è ritornato più volte nel suo discorso allo stadio dove erano stati radunati quattro mila reduci in rappresentanza di tutti i combattenti, il Presidente della Repubblica che ha preso parte alla manifestazione insieme al Presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, all'onorevole Luciano Violante, vice presidente della Camera, al ministro della difesa, Cesare Previti e a quello della pubblica istruzione, Francesco D'Onofrio oltre ad una folla schiera di parlamentari, molti dei quali erano anche ex combattenti. Presenti anche molte autorità straniere tra cui l'ambasciatore americano, Reginald Bartholomew che non ha mancato di rimarcare un fondamentale concetto "dimenticare mai, guardare al futuro senza dimenticare", Lech Walesa, il presidente della repubblica polacca. «Dal sangue dei caduti di tanti paesi diversi viene una grande lezione di pace che nasce dal rispetto della verità di ieri e di oggi» ha detto Scalfaro cominciando un discorso denso di commozone che è stato, in simultanea pur se con qualche difficoltà tecnica, tradotto per gli ospiti stranieri. «La pace come desidero, come volontà, come impegno» ha detto Scalfaro che

però «nasce dal rispetto della verità e della storia. La pace ha aggiunto - rispettando la storia è un superamento della storia stessa, è un incontro sulla base ricchissima dei valori dell'uomo». Ma fermo restando che la storia non si può cambiare rimangono sempre validi gli ideali e le motivazioni di uomini che hanno sacrificato la loro vita: «Un saluto ai veterani - ha detto il presidente - un inchino devoto di fronte alle loro sofferenze, una preghiera di fronte ai loro morti ed anche una meditazione di fronte al loro eroismo che, quando è donazione per un ideale non conosce colori di bandiera e non conosce colore di pelle». Applausi caldi e volti rigati dalle lacrime hanno accolto le parole del presidente, sia da parte dei rappresentanti dei dieci eserciti che nella zona, cinquant'anni fa, si trovarono a combattere, sia da parte di un pubblico folto accorso nonostante il tempaccio e che è stato premiato, alla fine, con un tiepido raggio di sole che finalmente è riuscito a squarciare le nuvole. Ma la giornata «per non dimenticare» aveva avuto il suo inizio nella mattinata con un'altra cerimonia ufficiale nella piazza intitolata ad Alcide De Gasperi su cui si affaccia il Municipio. I gonfalonieri della città martiri della seconda guerra mondiale, quello di Cassino in testa, sono sfilati per raggrupparsi al lato

del monumento che ricorda i caduti. Il presidente Scalfaro, salutato dall'inno di Mameli, è arrivato poco prima di mezzogiorno ed ha, dopo aver passato in rassegna il picchetto d'onore, deposto una corona d'alloro in memoria di tanti morti. Si è soffermato a lungo Scalfaro, pensieroso. Poi ha raggiunto il palco delle autorità. Ha scelto di non parlare, nonostante il programma ufficiale lo prevedesse. Ha parlato invece il giovane sindaco di Cassino, Giuseppe Golini Petrarcone che ha voluto ricordare, proprio in una giornata come quella di ieri come l'attuale sia «un momento in cui l'odio per lo «straniero» riaffiora in Europa, focolai di guerra civile riappaiono in Africa e tardano a spegnersi ai nostri confini. È dovere dell'uomo tener viva la memoria delle vicende del passato e non per fame un mito, ma per utilizzarne la forza nel vivere quotidiano, ispirandosi a quei valori morali per i quali in tanti hanno lottato». Il presidente Scalfaro si è poi recato all'Abbazia dove ha visitato la mostra «Recitare la devozione» che espone tutti i 32 rotoli esistenti dell'Exultet, preziose pergamene medioevali utilizzate, nella liturgia pasquale, per esaltare con immagini e parole il momento della Resurrezione. Anche qui nessuna parola del Presidente che ha scelto di non andare oltre il cerimoniale. Anzi di ridimensionarlo.

Interpellanza dell'ex presidente «Mi hanno spiato». Il Sisde smentisce

## Cossiga: «Salazar irresponsabile o bugiardo temerario»

Il Sisde spiava Cossiga? È lo stesso senatore a vita a rivelarlo in un'interpellanza nella quale chiede se è stata aperta un'inchiesta su di lui e se è ricollegabile a quella sul tentativo di golpe di Saxa Rubra. Al centro dei fatti un presunto incontro riservato avvenuto a Porto Venere nel marzo scorso. Il prefetto Salazar, responsabile del Sisde, nega. Dura replica dell'ex presidente della Repubblica: «Salazar è un incompetente o un bugiardo?».

ROMA. Esplose il caso Sisde-Cossiga. Il senatore a vita rivela di essere stato spiato dagli O07 e passa al contrattacco. Si rivolge al governo e citando fatti, date, circostanze e formulando inquietanti ipotesi, chiede di sapere pubblicamente il perché. L'interpellanza parlamentare è talmente circostanziata (si parla addirittura dell'interrogatorio di un suo collaboratore e del controllo dei voli aerei da lui utilizzati) da assumere la caratteristica di una vera e propria denuncia. Al centro della vicenda un presunto incontro a «carattere riservato» al quale avrebbe partecipato l'ex presidente della Repubblica e, sullo sfondo, l'inchiesta sul tentativo di golpe (vero o presunto) che avrebbe visto l'occupazione di Palazzo Chigi e della sede Rai di Saxa Rubra.

Nell'interpellanza, Francesco Cossiga chiede di conoscere il giudizio del governo «sull'inchiesta aperta nel marzo scorso dal Sisde con la partecipazione degli uffici centrali del servizio, del centro Sisde di Genova, della Questura di La Spezia e del ministero dell'Interno e la Prefettura di La Spezia a carico del senatore a vita Francesco Cossiga», in ordine al presunto incontro, al quale avrebbe partecipato in maniera riservata, e che si sarebbe tenuto nella settimana antecedente il 17 marzo di quest'anno presso il Raggruppamento subacquei e incursori (Comsubin) della Marina Militare, in una caserma ubicata in località «Le Grazie», nel comune di Porto Venere. Questo incontro «a giudizio della Digos di La Spezia - riferisce l'interpellanza - potrebbe essersi svolto in maniera del tutto riservata e con la partecipazione di pochissime persone».

Cossiga chiede di sapere se, trattandosi di inchiesta relativa a un membro del Parlamento, senatore di diritto a vita, ex-capo dello Stato, già titolare di alte cariche dello Stato, nonché di inchiesta relativa a reparto speciale della Marina Militare, di essa siano stati informati, anche tramite il Cesis, il presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'Interno e il ministro della Difesa del tempo; chiede anche di sapere «quali altri uffici della sicurezza generale e militare, e della polizia ordinaria e militare siano stati interessati»; se l'inchiesta in oggetto «sia o meno collegata ad

altra condotta in periodo equivalente, nei confronti dell'ex-capo dello Stato, Cossiga, da sostituti procuratori della Repubblica di Roma e dalla Digos di Roma, in ordine a un presunto tentativo di colpo di Stato, con attacco alla sede della Rai, in Saxa Rubra in Roma, e alla sede della presidenza del Consiglio dei ministri, in Palazzo Chigi in Roma, a mezzo di aerei e di elicotteri da combattimento, da acquistare al libero mercato rispettivamente negli Usa e in Russia, e mediante l'uso di piccole bombe al neutrone, da acquistare evidentemente al mercato illegale». Questa inchiesta - afferma Cossiga - è stata «condotta anche mediante il controllo dei viaggi aerei da lui compiuti su velivoli dell'Ati da Roma ad Alghero e viceversa e anche mediante l'interrogatorio di appartenente allo staff» dello stesso Cossiga.

Il senatore Cossiga chiede infine di conoscere «con quali altri mezzi (Humint, Sigint, Elint) siano state condotte tali inchieste», e di conoscere «i motivi e gli scopi delle inchieste stesse e i loro risultati, sotto il profilo della difesa e della sicurezza nazionale». Al «governo della Repubblica» Cossiga chiede un giudizio «sulle indicate inchieste, anche in riferimento al particolare «status» dell'indagato, alla sua progressiva e attuale attività istituzionale e politica».

Il direttore del Sisde, prefetto Salazar, ha ribadito di «non aver mai disposto inchieste nei confronti di alcun parlamentare ed anzi di aver da tempo ribadito, tra le varie direttive, la necessità di una puntuale conduzione dell'attività del Sisde a stretti fini istituzionali, con conseguente personale responsabilità per gli eventuali trasgressori». Il prefetto Salazar ha aggiunto che all'interpellanza presentata da Cossiga risponderà il ministro dell'Interno.

Durissima la replica di Cossiga al direttore del Sisde: «Sapevo che il prefetto Salazar era un perfetto incompetente - dice l'ex presidente della Repubblica - Adesso lo lascio scegliere: tra essere definito un irresponsabile che ha perduto il controllo del servizio cui è preposto, o un temerario bugiardo. L'inchiesta su cui il Sisde mi ha spiato è totalmente falsa, è una balaia. I dirigenti del Sisde, come è noto, erano intenti a fare o a coprire altre cose».

Decisione del prefetto: «Ha agito scorrettamente»

## Caso Ylenia, licenza ritirata al detective Raniero Rossi

NOSTRO SERVIZIO

PERUGIA. Il prefetto di Perugia, d'intesa con il questore, ha sospeso l'attività investigativa e quella informativa dell'istituto «Malibò investigazioni» di cui è titolare Raniero Rossi, il detective che si è recentemente occupato della scomparsa di Ylenia Carrisi. Lo rende noto un comunicato della prefettura di Perugia.

Il provvedimento è stato adottato - si legge nella nota - «in quanto allo stato attuale è emerso, dagli accertamenti svolti in merito alla vicenda della giovane Ylenia Carrisi, che il signor Raniero Rossi ha posto in essere l'attività investigativa senza alcun mandato, tenendo altresì comportamenti non conformi ai principi di deontologia professionale in una vicenda così delicata che avrebbe richiesto riservatezza e prudenza». Secondo il co-

municato della prefettura «l'attività svolta ha avuto anche ripercussioni sull'opinione pubblica e nell'ambito familiare della giovane Ylenia, senza alcun apporto di elementi concreti».

Martedì scorso, all'indomani della conferenza stampa convocata per illustrare i risultati delle indagini compiute in America centrale, il detective Rossi era stato sentito per circa tre ore, nella questura di Perugia, dal capo della «Mobile», Luigi Nappi, e dal dirigente della divisione amministrativa, Albaugusto Piccini.

Rossi era stato sentito, nella sua qualità di «persona informata sui fatti», sia in merito alle indagini svolte, sia su questioni amministrative. Al termine del colloquio la polizia aveva redatto un verbale delle

dichiarazioni rese dal detective, poi inviato alle procure di Perugia, Brindisi e Roma, le stesse alle quali i legali del detective hanno dichiarato di aver inoltrato un esposto sulla vicenda.

In tale esposto vengono riferiti i risultati delle indagini ed allegati documenti, tra cui anche la ricevuta di un account di 1.000 pesos che un italiano residente a Santo Domingo, titolare di un'agenzia turistica, afferma di aver ricevuto proprio da Ylenia per una gita su una barca d'altura. Sempre nell'esposto si chiede alla magistratura di fare accertamenti su alcuni episodi e di acquisire testimonianze: a questo proposito vengono indicati 16 nomi, compresi quelli di van componenti della famiglia Carrisi, di alcune autorità dominicane e degli investigatori stranieri che hanno collaborato alle ricerche.

«Andava fatto un passo del ge-



Raniero Rossi Medici/Ansa

nera», ha commentato Al Bano. «Mi dispiace - ha aggiunto - perché c'è gente che ora rimane senza lavoro, e in un periodo del genere questo non è certo un fatto positivo. Forse basterebbe una bella multa, con l'invito ad agire in maniera più cauta, senza farsi pubblicità: non so - ha precisato - se ciò è tecnicamente possibile, ma io lo dico a livello umano, perché mi dispiace per i collaboratori di Rossi». Al Bano insiste anche sul fatto che Rossi ha agito senza essere stato interpellato: «Chi glielo ha chiesto di fare tutto questo?»

Giancarlo Cito è il primo cittadino di Taranto

## Mafia e concorso in omicidio: dure accuse per il telesindaco

NOSTRO SERVIZIO

TARANTO. Guai in vista per il tele-sindaco di Taranto Giancarlo Cito. Due giorni fa è stato ascoltato dal sostituto procuratore della Direzione antimafia di Lecce, Antonio Maruccia, che ipotizza nei suoi confronti i reati di associazione mafiosa e concorso in omicidio.

Un'accusa pesante per l'ex picchiatore fascista nel '93 eletto a furor di popolo primo cittadino della città dei due mari, che già negli anni passati era finito nelle cronache giudiziarie per le sue frequentazioni con il clan mafioso pugliese dei Modeo. Sono state le dichiarazioni di alcuni pentiti, in primo luogo di Tun Annacondia, boss di Trani, a farlo finire nei guai: Cito sarebbe organico ai Modeo e sarebbe in

qualche modo coinvolto nell'uccisione del pregiudicato Matteo La Gioia, di 25 anni, appartenente al clan De Vitis. L'uomo venne crivellato di colpi il 25 settembre del '90 davanti alla sede di «Antenna taranto-6» la tv di Cito, che il telesindaco ha trasformato in una lista che alle scorse elezioni è riuscita ad eleggere finanche un deputato, Pietro Cerullo, ex missino proveniente da Modena.

Alcune dichiarazioni di Annacondia sui rapporti tra Cito e il clan dei Modeo erano state già raccolte dalla Commissione antimafia un anno fa, in quella occasione il boss disse di aver conosciuto il sindaco nell'89 a Montescaglioso (Matera) in un rifugio dei Modeo. «Riccardo

Modeo - si legge negli atti dell'Antimafia - me lo presentò come suo compare. E quando nel nostro ambiente si presenta una persona come compare, significa che questi è «innalzato»».

Dura la reazione del segretario del Pds tarantino. «Non siamo di fronte ad una novità - ha detto Luciano Mineo - è quanto sosteniamo da anni. Ora c'è un dato di fatto: una città come Taranto, strozzata da una pesante crisi economica, non può essere amministrata da un uomo come Cito sul quale gravano ombre pesantissime. Di fronte alle sconvolgenti novità proposte dall'inchiesta della procura di Lecce, Cito non può rimanere al suo posto. Deve liberare le istituzioni dalla sua ingombrante presenza».